

Il Segnalibro

IN VETRINA



Alan Sillitoe

Sillitoe: il ritorno del maratoneta solitario che non voleva vincere

di ANNABELLA D'AVINO

Negli anni sessanta era considerato un rappresentante degli Angry Young Men, i giovani autori inglesi, critici e "arrabbiati" contro le false promesse di un benessere economico. Ma Alan Sillitoe senza riconoscersi in nessun gruppo letterario scriveva le "sue" storie sulla working class, come ha continuato a fare nelle opere successive. Vite di personaggi, fra miseria e violenza, di quel mondo operaio degli slums dove è nato nel 1928, a Nottingham.

Un anno dopo il successo del primo romanzo, *Sabato notte e domenica mattina* (del '58), fu pubblicata una raccolta di racconti, *La solitudine del maratoneta* (da cui fu tratto *Gioventù, amore e rabbia* di Tony Richardson), che viene riproposta oggi da **minimum(fax)** con la prefazione di Paolo Giordano (223 pagine, 11,50 euro, traduzione di Vincenzo Mantovani). Fortuna per i lettori, perché sono troppi cinquant'anni di quasi dimenticanza per un libro così bello nella durezza, vero nella sofferenza.

«Appena finii al riformatorio mi misero a correre la maratona». La voce del quindicenne Smith, arrestato per furto, coraggiosa, sarcastica, secca e di un lirismo coinvolgente - nel primo racconto che dà il titolo alla raccolta. Con padre morto di cancro, madre irresponsabile, è abituato da sempre a correre per sfuggire ai poliziotti. Così «il direttore dallo sguardo bovino» lo usa per vincere la Coppa dei Riformatori di tutto il paese. Ma mentre si allena, solo nel gelo dell'alba, pensa, ricorda, ragiona. E decide di non vincere: «Non mi lascio mettere nel sacco da questa presa in giro della gara... perché non è questo il modo di tirare avanti, anche se loro giurano e spergiurano che lo è». Sconfitta volontaria, pur essendo il migliore, per sfidare chi ha «il coltello dalla parte del manico». Vittoria di un emarginato "vivo" contro quelli che sono "morti" senza saperlo, perché «si muore appena si mettono i piedi sul collo di qualcuno».

Negli altri racconti c'è la brutalità o l'amarrezza della sopravvivenza. Solo due fasce

di età per i personaggi: ragazzini e uomini al confine con la vecchiaia. I primi alla ricerca di qualche penny da rubare o riuniti in bande di teppistelli. L'amicizia è l'unica difesa nello squalore quotidiano. I grandi, invece, sono ingabbiati nella solitudine. Sembra che quei destini adulti siano la inevitabile conclusione di quelle infanzie. Eppure a rendere intensa e vigorosa la poetica dell'autore c'è la forza di una possibile ribellione. «No, non mi raddrizzano la schiena perché è sempre stata dritta», dice Smith, antieroe eroico nel disprezzo per le menzogne del potere e del successo. La sua corsa potrebbe essere continuata, come quella di Sillitoe che, per la casualità di aver cominciato a leggere dei libri, è diventato (definizione del Times) «il migliore e il più saggio degli scrittori inglesi viventi».

